

SEGNALAZIONI

Salvator Dali «Diario di un genio»...

AA.VV. «Guide bibliografiche Letteratura inglese e americana»...

Linda Nochlin «Il realismo nella pittura europea del XIX secolo»...

Krzysztof Pomian «Collezionisti, amatori e curiosi»...

Israel Zangwill «Racconti del ghetto»...

Patrick O'Brian «Picasso»...

NOTIZIE

«La speranza Stalin» in anteprima

Confronto sulle idee di Enzo Paci

L'Olimpiade diventa un romanzo

In occasione della recente scomparsa dell'ottantacinquenne pittore, l'editore ha tempestivamente diffuso una seconda edizione del libro già tradotto in Italia nell'81.

Dopo i volumi «Letteratura italiana», «Arte», «Letteratura francese» esce questo volume delle guide bibliografiche, pensate - dice l'editore - «secondo una formula ampia e nuova che permette un immediato inquadramento della materia e dà ordine agli argomenti generali e particolari, secondo un deciso taglio concettuale».

La studiosa statunitense in questo volume della «Piccola biblioteca Einaudi», estende la sua ricerca sul realismo e sui suoi connotati da Courbet ai Pre-Raffaelliti, dall'America all'Italia, Germania, Francia e Inghilterra, e prendendo in considerazione, quando necessario, anche forme d'arte diverse dalla pittura e movimenti moderni come la pop-art.

Lo storico polacco, nato a Varsavia nel 1934, ha dovuto emigrare e dal 1973 risiede a Parigi. La sua intelligente opera di ricercatore ha prodotto in un ventennio una serie di articoli qui raccolti, che affrontano l'insolito argomento delle collezioni d'arte nella storia d'Europa.

Giornalista, narratore, impegnato per lunghi anni nel movimento sionista, questo scrittore londinese, morto sessantenne nel 1926, lasciò alcune raccolte di racconti, di cui nella «biblioteca della Feltrinelli» abbiamo una scelta di otto. I personaggi del ghetto che qui agiscono si distinguono per la loro apertura verso il mondo esterno, modernamente «in bilico tra la legge di Mosè e quella della ragione o del cuore».

Almeno quindicimila opere, una longevità eccezionale, una vitalità prorompente, sono pittore e uomo dal profetico personalità, Pablo Picasso campeggia nel mondo dell'arte del Novecento. Sfruttando la sua ventennale frequentazione dell'artista, la sua conoscenza dell'ambiente in cui maturò e operò, l'autore si propone di offrire una biografia completa, che tenga conto in ugual misura dell'artista e dell'uomo.

In occasione della pubblicazione del volume «La speranza Stalin» di Romolo Caccavale, martedì 7 marzo alle ore 17.30 si terrà la presentazione ufficiale nella sede dell'editore Valerio Levi, in piazza del Collegio Romano 2 a Roma.

«Una filosofia per la vita» è il tema di un dibattito promosso dal gruppo editoriale Fabbri - Bompiani - Sonzogno - Etas in occasione della pubblicazione: da Bompiani dei primi due volumi delle opere di Enzo Paci.

Ecco il racconto di un'Olimpiade, i protagonisti, le medaglie, i personaggi veri e quelli finti. Lo propone Remo Musumeci (il romanzo di Seul, Banni, pagg. 134, lire 12.000), giornalista dell'Unità inviato a Seul, che ripercorre tutte le tappe della grande kermesse sportiva. Dietro le cifre e le statistiche emerge la costante sfida dell'uomo con se stesso, la voglia di misurarsi ora e sempre con il tempo e la forza fisica, con la voglia di vivere.

PENSIERI

Al centro della scienza

AA.VV. «Antropologia e cosmologia a confronto» Franco Angeli Pagg. 163, lire 18.000

Con il libro di Jacques Monod «Il caso e la necessità» (1970) si concludeva un'era del pensiero scientifico, caratterizzata dalla «extra-terrestrialità» dell'uomo rispetto alla natura.

Da allora lo scenario filosofico ed epistemologico che la scienza ha elaborato è profondamente cambiato. La nuova alleanza tra uomo e natura proposta da Ilya Prigogine, sotto la spinta dei movimenti ecologici, è diventata il modello ispiratore di una quantità di nuove direzioni di ricerca.

parole ed allusioni, la sorpresa di un amplesso (questa volta tra l'altante giovanotto e la moglie nella cella frigorifera, lei appena docilmente come un quarto di buio), fino alla consumazione ultima, totale e rituale, crudo e hard.

Sarebbe un romanzo erotico. E dove lo è non manca di realismo. Ma realismo per realismo si diventa banali, come le prose di una qualsiasi rivista specializzata (meglio un film allora). Meglio come romanzo della carne di manzo e del suo potere di seduzione: «La carne è secca, luccicante, rivivata dal contatto con la lama. Il macellaio posò il palmo della mano sinistra sulla larga fetta e con la destra tagliò ancora di piatto...».

Tutto bene, anche il romanzo, finché non si lascia la macelleria.

ROMANZI

Bei voti da mandarino

Ichisada Miyazaki «L'Inferno degli esami» Bollati Boringhieri Pagg. 186, lire 20.000

TERESA DAL MASCHIO

Un impero millenario, quello cinese, tenuto unito dalle dinastie che si susseguono, con pochi intervalli di disgregazione. La dinastia ha bisogno di innumerevoli funzionari, devoti al trono e capaci di amministrare grandi territori.

ROMANZI

Gli uomini sono carne

Alina Reyes «Il macellaio» Guanda Pagg. 74, lire 14.000

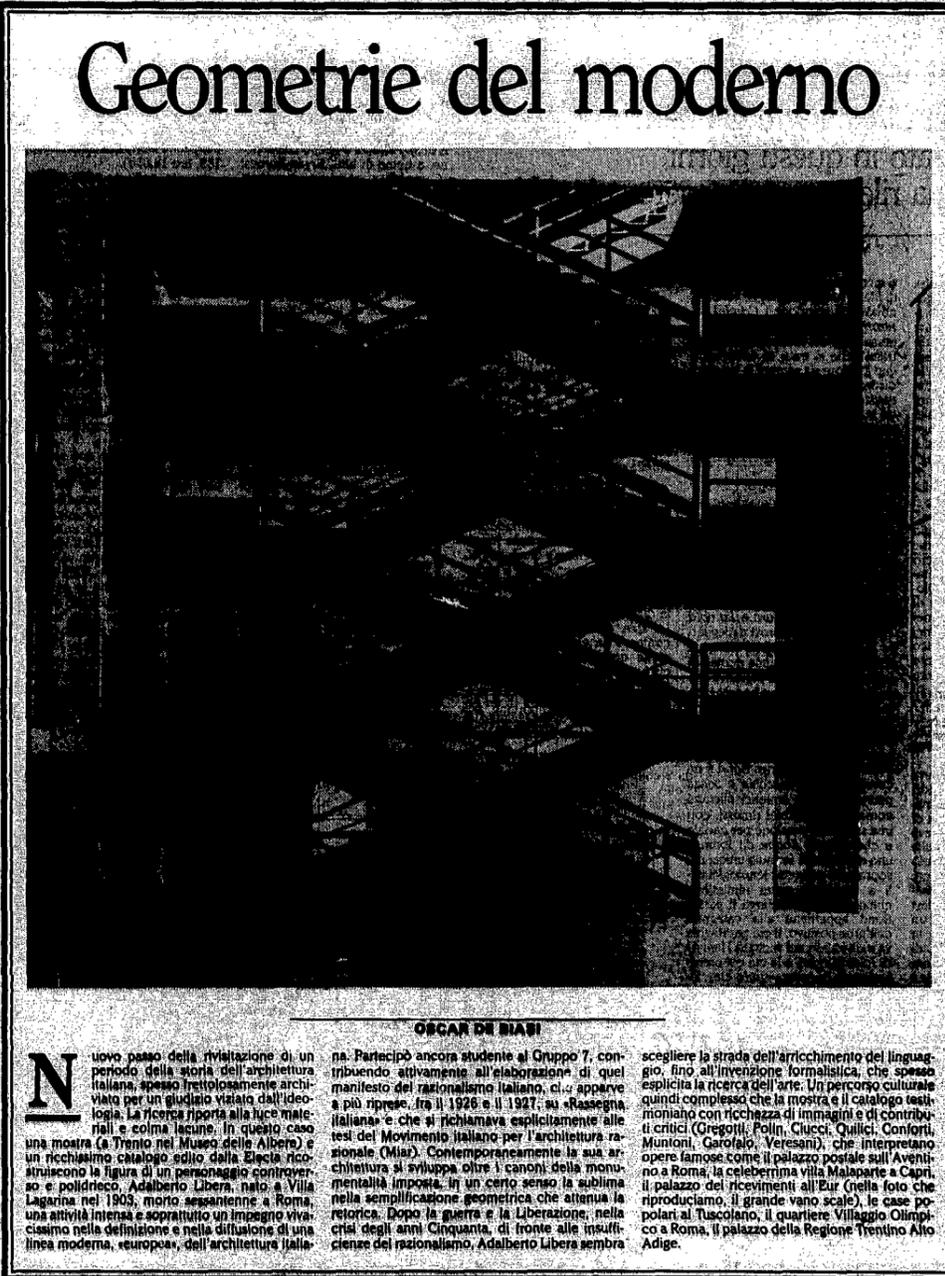
MARCO GALLO

Alina Reyes, che ha trentatré anni e di professione fa la giornalista a Bordeaux, ha con questo breve romanzo, il primo, ottenuto già il premio Pierre Louys.

Il libro di Miyazaki, studioso e insegnante giapponese, ce ne mostra le ragioni. Gli esami, che rimarranno in vigore per oltre mille anni e verranno aboliti soltanto all'inizio di questo secolo, sono minuziosamente descritti nel loro svolgimento - dall'esame di distretto a quello di palazzo davanti all'imperatore. Essi consistevano di prove letterarie scritte, ispirate da una perfetta conoscenza dei classici confuciani e quindi accessibili soltanto a chi avesse avuto a disposizione anni di tempo (senza dover lavorare) per imparare a memoria migliaia di ideogrammi e per esercitarsi a scriverli.

La sua ispirazione e la sua tematica possono essere fatte risalire ai modelli che, fin dagli anni di Breznev, erano stati autorevolmente stabiliti da autori come il compianto Jurij Trifonov ed altri che, al di là di ogni conformismo trifonoviano, avevano cercato di scavare nella realtà quotidiana dell'«uomo sovietico».

La sua ispirazione e la sua tematica possono essere fatte risalire ai modelli che, fin dagli anni di Breznev, erano stati autorevolmente stabiliti da



OSCAR DE BIASI

Nuovo passo della rivisitazione di un periodo della storia dell'architettura italiana, spesso infortunatamente archiviato per un giudizio viziato dall'ideologia.

Partecipò ancora studente al Gruppo 7, contribuendo attivamente all'elaborazione di quel manifesto del razionalismo italiano, cui apparve a più riprese, fra il 1926 e il 1927, su «Stasena italiana» e che si richiamava esplicitamente alle tesi del Movimento italiano per l'architettura razionale (Miar).

Scegliere la strada dell'arricchimento del linguaggio, fino all'invenzione formalistica, che spesso esplicita la ricerca dell'arte: un percorso culturale quindi complesso che la mostra e il catalogo testimoniano con ricchezza di immagini e di contributi critici.

Un passo della rivisitazione di un periodo della storia dell'architettura italiana, spesso infortunatamente archiviato per un giudizio viziato dall'ideologia. La ricerca riprova alla luce materiali e colma lacune. In questo caso una mostra (al Museo delle Albere) e un ricchissimo catalogo edito dalla Electa ricostruiscono la figura di un personaggio controverso e polidrico.

Vladimir Makanin «Valvola di sfogo» Editori Riuniti Pagg. 184, lire 22.000

GIOVANNA SPENDEL

Vladimir Makanin, scrittore poco più che cinquantenne, è oggi sicuramente in prima fila nelle preferenze dei lettori sovietici, e intanto la sua fortuna si è estesa, grazie alle numerose traduzioni di questi ultimi anni, anche al di fuori dell'Urss.

La sua ispirazione e la sua tematica possono essere fatte risalire ai modelli che, fin dagli anni di Breznev, erano stati autorevolmente stabiliti da autori come il compianto Jurij Trifonov ed altri che, al di là di ogni conformismo trifonoviano, avevano cercato di scavare nella realtà quotidiana dell'«uomo sovietico».

La sua ispirazione e la sua tematica possono essere fatte risalire ai modelli che, fin dagli anni di Breznev, erano stati autorevolmente stabiliti da

«Sia Valvola di sfogo che Libri antichi presentano vicende di ambientazione urbana, anzi moscovita, in un rapido e quasi cinematografico succedersi di scene, abilitate o orchestrate in entrambi da un personaggio femminile, intorno al quale ruota, scomponendosi e ricomponendosi, il caldissimo di tanti piccoli avvenimenti in cui confluiscono passione e senso pratico, vocazioni sbagliate e arte d'arrangiarsi, comicità e piccole crudeltà. In fondo tuttavia, non si potrebbe dire che, presi come sono in questo vortice, i personaggi di Makanin si divertano molto nel loro quieto vivere tra mercato nero e transazioni private, tra caduta di ideali e una cronica angustia psicologica, emblematicamente rispecchiata dall'angustia degli interni d'abitazione dove le due vicende si consumano. Da tanto buffo grigiore uniche vie d'uscita sembrerebbero le tentazioni «criminali» a cui cedono, sia pure in diversa misura, le due protagoniste, Alevina e Svetka, l'una e l'altra rimettendoci comunque di persona. In compenso si diverte il lettore.

CRITICHE

Il testo corre con i tempi

Hans Robert Jauss «Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria» Volume II Il Mulino Pagg. 380, lire 40.000

GIOSEPPE GALLO

Con il titolo Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, Hans Robert Jauss nel 1982 ha riunito in un'unica e voluminosa edizione i suoi lavori dell'ultimo decennio. Di questa edizione la casa editrice Il Mulino ha pubblicato la prima parte due anni fa.

Scuola di Costanza (insieme a Wolfgang Iser), Jauss è largamente conosciuto anche in Italia, dove il suo nome è legato soprattutto a due notevoli, ed editorialmente fortunati, pamphlet: «Perché la storia della letteratura» (Guida 1969) e «Apologia dell'esperienza estetica» (Einaudi 1985).

gnificato soltanto nel momento in cui qualcuno la legge e la riconosce conforme agli interrogativi suoi e della sua epoca.

Accanto a questa teoria antiformalistica dell'interpretazione, Jauss sviluppa, sul piano della produzione, una concezione della tradizione letteraria intesa come dialogo fra gli autori. Si tratta di una metafora, ovviamente. Ma efficace. Davvero lo scrittore che sceglie un autore più antico come proprio predecessore, sembra voler aprire un dialogo con lui. Certamente, si dovrà parlare di un dialogo a senso unico, giacché l'autore passato può parlare solo in maniera fittizia, attraverso la voce che fa rivivere l'autore posteriore. Ma a Jauss importa marcare il carattere attualizzante di questo colloquio immaginario, e precisare che lo scrittore posteriore ha sempre la possibilità di trovare domande che il proprio predecessore nemmeno poteva sollevare.

ROMANZI

Urla nel silenzio

Tahar Ben Jelloun «Moha il saggio» Edizioni Lavoro Pagg. 156, lire 15.000

FABIO GAMBARO

La conquista, alla fine del 1987, del prestigioso premio Goncourt ha permesso allo scrittore marocchino di lingua francese Tahar Ben Jelloun di farsi conoscere anche ai fuori della Francia, paese in cui risiede e dove ha pubblicato tutti i suoi romanzi, per altro tutti legati alla realtà del suo paese d'origine.

Anche Moha il saggio, il saggio scritto nel 1978, ma tradotto in italiano solamente ora, è centrato sulla contraddittoria realtà della società magrebina, e in particolare sul mondo di sopra e di violenza che si cela dietro la magia e il fascino di quella cultura. I protagonisti di questa storia sono infatti gli emarginati e gli oppressi (un prigioniero politico sottoposto alla tortura, una schiava, una giovane ragazza afflitta a dodici anni da un vecchio patriarca), le loro storie di sofferenza, il loro bisogno di rivolta e di libertà. Ma per dar loro la parola, per raccontare le loro vicende è necessaria una voce che sia libera da ogni costrizione, da ogni vincolo e regola: ecco allora farsi avanti Moha, il saggio, il folle, colui che viene dalla mischia della solitudine, colui che in quanto «pazzo» ha la libertà di parlare, di denunciare e di irridere, di gridare i soprusi e i misfatti, di raccontare la crudeltà dei suoi concittadini. Il carcere e l'ospedale psichiatrico non bastano a farlo tacere: il suo canto, poetico e violento, oracolare e sentenzioso, supera ogni ostacolo diventando voce di tutto un popolo, di una società, quella marocchina, che, legata ancora alle sue arcaiche strutture culturali, paga il prezzo di una rapida occidentalizzazione, da cui solo i potenti hanno tratto profitto.

ROMANZI

Sconfitte e crudeltà di una vita

Vincenzo Pardini «Jodo Cartamigli» Mondadori Pagg. 229, lire 26.000

ATTILIO LOLINI

Dietro il paesaggio western così colorato ricostruito da Pardini il questo suo nuovo romanzo non è difficile scorgere un panorama a noi più verosimile: non tanto Lucca e dintorni (dove l'autore è nato e vive), il che sarebbe oltranzismo o, meglio, la signa di Federico Tozzi, il grande scrittore di Cor gli occhi chiusi del quale Pardini rivive la «crudeltà» e lo sgomento davanti alla vita fino a mimmare, in alcune pagine particolarmente riuscite, lo spessore di una scrittura fortemente espressionalista.

Se sgomitiamo il campo dai bounty-killers, dai bulli invisibili, dai coyote mannari e da tutto l'impianto fittamente scabro del racconto ci troviamo davanti a uno scrittore che più che a Conrad (e oltre Tozzi) si ricollega a Dosztoevskij anche perché racconta cose e fatti che nessuno vorrebbe sentire: il paesaggio della crudeltà, sulla candidezza (ma evitando ogni tentazione realistica) Pardini è davvero uno scrittore controcorrente nel panorama della narrativa italiana d'oggi. Non a caso c'è anche l'innocente che qui si chiama incongnamente Willy, ultimo «vero» sacrificale che proviene direttamente da «Lolita» attraverso il «villaino» Fernio Scimio, il potere tozziano mentre il gran personaggio di Jodo Cartamigli non riesce in alcun modo a delinere essendo una specie di spugna che imbeve tutti gli umori e gli esteri della scrittura pardiniana dove all'uomo non è concesso alcunché oltre alla follia e alla maledizione.

Non c'è alcuno spazio alla speranza e all'illusione di vita e di per sé sconfitta perché conduce alla morte. La lettura di un libro come questo non ammette alcuna distrazione e dunque tutto va preso sul serio come conviene, anche i toni alti e un po' fastidiosi, i cartoni primitivi e perfino le «cadute» che hanno a che fare soprattutto con il paesaggio esotico e fantastico che Pardini non riesce mai a «scandottare», non preoccupando minimamente del fatto che il suo West è del tutto improbabile. Il lettore può fare un esperimento non inutile che è quello di cambiare nome a personaggi e luoghi; la consistenza del romanzo non muta, ma tutto diventa meno farraginoso e macchinoso. Tuttavia Pardini sa delineare, evidenziare come pochi un paesaggio che è specchio deformato di una natura tragica che lo riflette oltre ogni verosimiglianza; i personaggi «cattivi» sono spinti avanti da un destino cieco che li travolge ma anche li scuote, come nel Tozzi de Le novelle è respinto accuratamente ogni tentazione ideologica, ogni spiegazione del mondo e dell'uomo che ribalta senza infingimenti il suo fondo irrazionale, onirico e notturno. «Quello che è scritto è avvenuto», scrive Pardini, ma giustamente non dice mai il come e il perché. I personaggi sono «macchine» di gesti e di voci, confusi in una natura che non li vede né li percepisce minimamente. Ci sono pagine, fitte di ritmo espressivistico di indubbia potenza evocatrice specie quelle che ci «descrivono» la bestia e la loro ferocissima inconnenza.